



Mauro Ferri^{*}, Corradino Guacci^{}, Guido Venturi^{***}, Claudio Bertarelli^{*}**

L'ALTOBELLO RITROVATO

Riassunto

Un caso fortuito ha permesso di recuperare, nel 1997, tra le macerie di una villa della campagna di Marano sul Panaro (provincia di Modena), alcuni reperti e documenti attribuiti allo zoologo e medico molisano Giuseppe Altobello (1869-1931) rinvenendo fra questi anche un manoscritto intitolato "La regione del Parco Nazionale d'Abruzzo", composto dall'Autore nel maggio 1922 per divulgarne le bellezze ambientali e naturalistiche nell'imminenza del riconoscimento governativo di questa importante area protetta. Le condizioni ed i particolari del rinvenimento suggeriscono che nella casa, abbandonata da decenni, fosse ancora presente molta parte dell'archivio personale del grande naturalista e che quindi non tutto fosse stato bruciato, come fino ad ora creduto, nel rogo appiccato dalle truppe naziste alle suppellettili fatte ammuccchiare frettolosamente nel cortile della villa durante una rappresaglia verso la fine della Seconda Guerra Mondiale. Nel presentare i legami tra Giuseppe Altobello ed il centro emiliano, nonché evidenziando l'avverso destino toccato ai frutti dell'intenso lavoro di questo scienziato dalla personalità così ricca e composita, sono illustrate in particolare le peculiarità ed il valore documentale del manoscritto, riproducendone una versione completa.

Abstract

In 1997, by pure chance, it was possible to retrieve some material and documents ascribable to the Molise zoologist and medical doctor Giuseppe Altobello (1869-1931). They were found in the middle of the broken masonry of an old country house near Marano sul Panaro (Modena, Italy). Among the finds, a manuscript entitled "La regione del Parco Nazionale d'Abruzzo", written in May 1922 by this scientist, was also found. It describes the rugged natural beauty of the mountains of Abruzzo (central Italy) just before this vast area of wilderness was to be declared as a National Park by the Italian government. The conditions under which these documents were recovered suggest that most of the personal archives of this outstanding naturalist were still present in this abandoned and derelict mansion, contrary to the belief that everything had been destroyed by Nazi troops during a reprisal towards the end of World War 2. The links between G. Altobello and this village have been investigated, pinpointing the adverse destiny that struck the work and collections of a scientist with a multi-faceted personality. Finally, the particularities and documental importance of this autographic manuscript are illustrated and an annotated version of the complete text is reproduced.

Parole chiave: Giuseppe Altobello, Parco Nazionale d'Abruzzo, Storia Naturale

Key words: Giuseppe Altobello, Abruzzo National Park, Natural History

* Museo Civico di Ecologia e Storia Naturale, Piazza Matteotti 28, 41054 Marano sul Panaro (MO), e-mail: museo@cisniar.it

** Contrada Selva, 86011 Baranello (CB)

*** Via Modenese 950, 41058 Vignola (MO)

Premessa

Non era una notte buia e tempestosa ma c'era comunque un accento malinconico in quel bigio tramonto di una piovosa giornata dell'autunno del 1997 quando, per un caso fortuito, un gruppetto di amici arrivò sul dosso di Ca' dei Grassi e Ca' Balugani, sopra l'abitato di Marano sul Panaro. L'idea era di trovare un punto panoramico dal quale contemplare i sottostanti calanchi del Rio Faellano approfittando delle ultime luci. Sul cucuzzolo, oltre due cedri, un'antica villa padronale si offriva alla vista, abbandonata e fatiscente, con porte e finestre cieche o scomposte che in qualche punto accennavano a tristi indizi di ripetuti crolli (Fig. 1). Gli agricoltori del posto attribuivano l'inizio di quella rovina ad una rappresaglia tedesca con la quale molte abitazioni della zona furono forzatamente evacuate e fatte vuotare delle masserizie per cercare di arginare le attività partigiane in zona. Dopo di che la casa non sarebbe più stata abitata e sarebbe iniziata la lenta spogliazione di quanto si era salvato dal falò che i nazisti avevano appiccato ai mobili fatti ammassare in cortile. Fino alla fine di aprile 1945 tutta la zona rimase abbandonata ma poi la vita dei giorni di pace riprese e le case del circondario si rianimarono, tutte ma non "la villa dei Manzini".

Dopo la guerra nel bell'edificio erano state colti solo fugaci soggiorni e poi apparizioni sempre più rare di qualcuno che forse veniva a controllare che tutto fosse a posto. Ma ormai erano forse decenni che tutto era abbandonato ed erano visibili i segni delle sempre più frequenti effrazioni alle porte e finestre di pianterreno, per curiosare, depredate o vandalizzare, tanto che la grande casa bianca assunse un aspetto sempre più misero e fatiscente.



Fig. 1 Località Casa Grassi, Marano s/P (MO). La villa nella quale si era ritirata Antonina Manzini, vedova di G. Altobello (foto M. Ferri, maggio 2007)

Fig. 1 Casa Grassi, near Marano (Modena, Italy): the house where Antonina Manzini, widow of G. Altobello went to live after her husband's death (photo by M. Ferri, May 2007)

Non era più il caso di temere di violare un diritto di una proprietà abbandonata alla rovina e a questo punto la curiosità spinse il gruppetto a farsi davanti a quell'uscio aperto e ad entrare scavalcando i detriti. In realtà dovettero fermarsi su quella che un tempo era stata una soglia, oltre la quale era poco sicuro procedere senza rischiare di essere travolti da quel che rimaneva del soffitto o di essere inghiottiti dal pavimento traballante. Tutto era fradicio per la pioggia che era scrosciata per anni dai varchi nel tetto e, pur nello scuro della sera che ormai avanzava, si poteva vedere che il centro di quella stanza (ma le altre sembravano in simili condizioni) era occupato da un cumulo di travi e travetti, mattoni, calcinacci, tegole, trascinati da crolli successivi e mescolati ai resti di ammassi di carte inzuppate ed ammuffite che potevano essere libri, riviste, quaderni che spuntavano ovunque, a volte quasi ancora ordinati in serie o in pacchetti ma più spesso sbriciolati in minuti brandelli mescolati ai detriti. Sui muri della stanza al piano superiore, della quale ormai mancava tutto il pavimento franato fino al pianoterra, erano ben visibili i segni lasciati dalla presenza di scaffali ed armadi strappati via forse in quel triste giorno di rappresaglie militari e che evidentemente erano stati rovesciati per alleggerirli di tutti quei libri che ora emergevano dai calcinacci. Non era davvero prudente insistere nell'esplorare quel caos su un pavimento traballante ma qualche campione da valutare con calma era possibile prenderlo. Pertanto, scavando con le mani ed un bastone, in tutta fretta, lì davanti ai piedi fu raccolta una cassetina di poltiglia frammista a

frammenti ossei e fu solo alla luce della lampada dell'auto che fu chiaro in cosa consistesse il bottino: fascicoli stampati e scritti a mano e a macchina, fotografie d'altri tempi e qualche reperto animale.

Il giorno dopo bastò un breve consulto per stabilire che in un qualche modo il grande scienziato molisano Giuseppe Altobello¹ era legato a quei documenti ed a quei reperti (Fig. 2). Chi poteva immaginare che quella era la casa in cui si era ritirata la vedova dopo la morte dello zoologo? Tra i resti inzuppati e sporchi spiccava per di più un piccolo manoscritto. Il mattino dopo fu fatta una veloce visita presso gli uffici del Comune per avere informazioni sulla proprietà e in qualche modo ottenere il permesso di recuperare gli altri reperti e in breve gli "scopritori" furono quantomeno sulle tracce di un responsabile dell'immobile e ricevettero una generica promessa di essere richiamati nei giorni successivi. Purtroppo, invece, nel giro di 3-4 giorni questi labili contatti si persero del tutto e a questo punto la decisione di recuperare subito e comunque tutto anche senza autorizzazioni di sorta si rivelò inutile perché la casa si presentò completamente vuotata e ben ripulita di detriti, con i segni di un incipiente cantiere di consolidamento delle mura e del tetto. E purtroppo non fu possibile rintracciare neanche i rottami.



Fig. 2 Giuseppe Altobello (1869-1931) in una foto di inizio secolo XX

Fig. 2 Photo of Giuseppe Altobello (1869-1931), early 20th century

Una sommaria ricerca di informazioni aveva nel frattempo permesso di appurare che Giuseppe Altobello (un ingegno davvero versatile che ha brillato in zoologia, medicina, musica, poesia e linguistica) si era sposato a Marano sul Panaro con Antonina Manzini² e che questa, alla morte del marito, si era ritirata nella villa, una proprietà della sua famiglia paterna, portando con sé da Campobasso praticamente tutti i documenti presenti nello studio del marito. Si era creduto che quel materiale fosse stato distrutto dal fuoco appiccato dai nazisti ma ora possiamo invece ipotizzare che in quella occasione siano stati tirati fuori dalla villa solo i mobili vuoti e che libri, lettere, note,

¹ Giuseppe Altobello (Campobasso, 4 novembre 1869 – ivi, 9 novembre 1931) medico e naturalista molisano, condusse i suoi studi nella Regia Università di Bologna dove ebbe come compagno di studi Alessandro Ghigi. Entrambi si formano nel laboratorio di zoologia del professor Carlo Emery, uno dei più convinti sostenitori delle teorie evoluzionistiche di Charles Darwin. Nel corso dei suoi studi Altobello raccolse una collezione faunistica composta da 510 Mammiferi, 2240 Uccelli montati ed in pelle, 270 Rettili, 80 Anfibi, 120 Pesci, 540 crani di mammiferi oltre a collezioni "minori" riguardanti farfalle, nidi e uova di uccelli e calchi di impronte.

² Il 18 ottobre 1902 Giuseppe Altobello si unisce in matrimonio con Antonina Manzini, possidente, nata a Correggio nel 1877 da Raimondo Manzini e Matilde Scaglioni. La cerimonia venne officiata nella Casa Comunale di Marano s/P, dove i Manzini avevano delle proprietà immobiliari. Ebbero due figli: Emanuele (1903) ed Elsa (1906).

inediti, reperti e chissà cosa d'altro siano rimasti semplicemente là ammucchiati per oltre 40 anni sui pavimenti di una casa abbandonata e che siano stati raccolti da una ruspa frettolosa e sepolti in qualche discarica solamente nell'autunno del 1997.

Le testimonianze salvate

Considerato lo strano destino di dispersioni e di distruzione che toccò sia alle raccolte zoologiche che all'archivio dell'enciclopedico molisano (dei 750 reperti zoologici che furono acquisiti dalla Università di Bologna solo circa 250 sono ancora rintracciabili) non pare modestissima l'importanza delle poche cose salvate quella sera e che immediatamente furono fatte asciugare per poi procedere a sistemarle, pulirle e ricomporle. I pochi reperti naturalistici furono subito affidati al Museo Civico di Ecologia e Storia Naturale di Marano s/P mentre dopo alcune settimane fu possibile mettere mano al materiale cartaceo che, dopo l'asciugatura ed una meticolosa ricomposizione, si rivelò costituito da:

1. Manoscritto: un foglio doppio a mo' di copertina raccoglie 66 fogli prevalentemente scritti a macchina, in qualche caso a pennino, con correzioni e cancellature. Questo *manoscritto* è costituito da *Curriculum*, *La regione del Parco Nazionale d'Abruzzo* e *Inaugurando il Museo*.
 - Curriculum: si tratta di un foglio piegato in due che funge da *cartellina* per contenere due distinte raccolte di fogli. In prima copertina è presente l'intestazione autografa "*Dott. G. Altobello Curriculum vitae Anno 1896-19*", con note curriculari sintetiche, parimenti autografe, riferite al periodo 1924-1929 riportate nelle altre facciate.
 - "La Regione del Parco Nazionale d'Abruzzo": un testo dattiloscritto in 38 pagine di formato 21x17 cm (con aggiunta di altre 19 pagine bis o manoscritte o ricropiature modificate), con note e correzioni autografe attribuibili all'A. Il testo è datato "*Campobasso, Maggio 1922*" ed in tutta evidenza risente della positività dei consensi attorno ad un'iniziativa che era avvertita come se fosse finalmente in dirittura d'arrivo.
 - "Inaugurando il Museo": n. 9 fogli di 21x17 cm circa, con appunti autografi per un discorso inaugurale, al cui interno è riportato un ritaglio di giornale (non identificato) su due colonne, dal titolo "*Discorso sulle belve e sull'uomo*" a firma Adone Nosari.
2. "*Le Vie d'Italia*" – Rivista mensile del Touring Club Italiano, Anno XXX – n. 8, agosto 1924. Contenente: G. Altobello "*Un nemico da combattere: il Lupo*", pp. 860-864.
3. G. Altobello "*Nota ornitologica per affermare la nidificazione di un falco*". Dattiloscritto di 5 pagine, datato "*Campobasso, Giugno 1930*", con annotazione autografa, pubblicato sulla rivista "Diana" n. 9-1930.
4. G. Altobello "*I Rapaci Notturni dell'Abruzzo e del Molise, Bubo maximus*" (Gufo reale); estratto da "Avicula - Giornale ornitologico italiano", anno X, fasc. 103-104, Siena, 1906.
5. G. Altobello "*Il Falco subbuteo nell'Abruzzo e nel Molise – Note di escursioni ornitologiche*"; estratto da "Avicula - Giornale ornitologico italiano", anno IX, fasc. 95-96, Siena, 1905.
6. Bollettino della Società Zoologica Italiana, Fasc. III, IV, V e VI – Vol. XI, anno 1910.
7. Invito all'inaugurazione del Circolo dei Cacciatori Italiani, in Roma (non datato), due copie.
8. "Il Dott. Luigi Nerilli Sottotenente Medico contro il Dott. Giuseppe Altobello", pag. 15, Stab. Tip. Cav. Giov. Colitti e figlio, Campobasso, 1908. Pubblicazione, con appunti e documenti della sentenza di assoluzione di G. Altobello querelato dal Nerilli per ingiurie verbali.
9. G. Altobello, relazione: "*Quello che ha fatto e quello che intende fare il Comitato Provinciale di Campobasso*". Dattiloscritto in 4 facciate di velina, Istituto Nazionale per l'Incremento dell'Educazione Fisica in Italia, Comitato Prov.le di Campobasso, datato "Campobasso, 26 agosto 1908".

10. *“Per la Sanità della Stirpe, l’approvvigionamento idrico cittadino”*, dattiloscritto in tre fogli di carta velina, con correzioni e nota autografe “pubblicato su *“Molise Fascista”* n. 24 del 23 dicembre 1928.
11. *“Inconvenienti che si verificano per difettoso funzionamento del pubblico acquedotto di Campobasso”*, dattiloscritto in due fogli di carta velina.
12. *“Iniziazione alla caccia – dagli amici mi guardi Iddio”*, manoscritto in 12 piccole facciate, carta azzurra, inserite su busta gialla “Unione Cacciatori del Molise, Campobasso”.
13. *“Campobasso, nuove osservazioni”* (seguito a quelle del settembre 1887) per l’avv. Alberto Pistilli, pag. 47, Tipografia e Cartoleria Jamiceli, Campobasso, 1888. Indirizzato a penna al “Sig. Altobello e figli”.
14. *“Pietro Capparoni: Profili bio-bibliografici di medici e naturalisti celebri italiani dal sec. XV al sec. XVIII”*, Istituto Nazionale Medico-Farmacologico “Serono”, Roma, 1926.
15. *“Diana”* – Rivista quindicinale illustrata. Anno XXVII, 15 marzo 1932.
16. A.J. Pertz *“Racconti Intorno Agli Animali”*, pp. 122, Stab. Tipogr. di G. Ramella & C., Firenze, 1898.
17. P. Enriques *“Botanica descrittiva ad uso del Ginnasio, Vol. I, Angiosperme”*, Nicola Zanichelli Ed., Bologna, 1912.
18. Tredici stampe fotografiche di piccolo formato; ritraggono persone (comitive, familiari) ma anche cani. Quattro foto sono del 1908 e sono relative ad escursioni in montagna e riportano sul retro note autografe di G.A., con nominativi delle persone che lo accompagnavano, località e data. Altre sono foto degli anni ‘30 del Novecento.
19. Tre negativi fotografici: uno è un ritratto e due sono di esterni.
20. Un invito inaugurale di un reparto nella Casa di cura diretta da G.A.
21. Due biglietti da visita.

Il manoscritto de “La regione del Parco Nazionale d’Abruzzo”

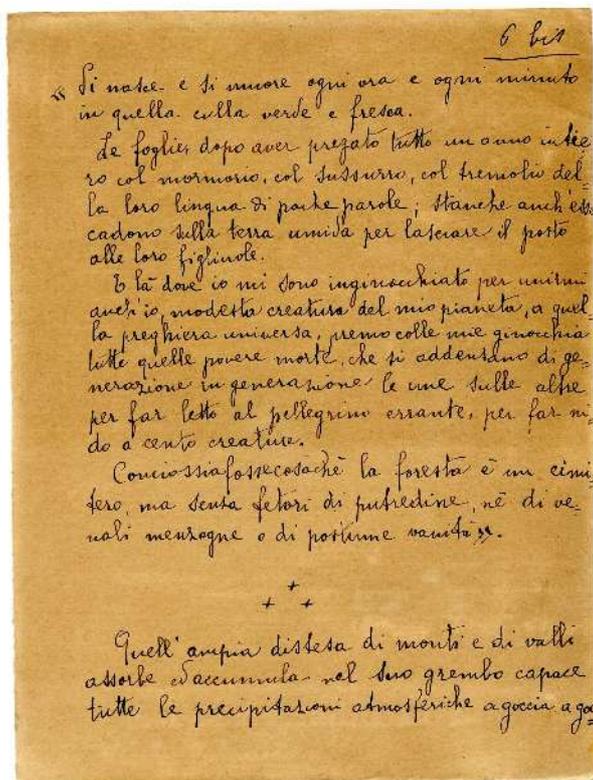
Fra il materiale ritrovato spicca sicuramente il dattilo/manoscritto “La Regione del Parco Nazionale d’Abruzzo”, un libretto evidentemente celebrativo dell’importante area protetta, che però, al momento di questa redazione (maggio 1922), era ancora solo una insistita sollecitazione di tanti “benpensanti” (Alessandro Ghigi³, Erminio Sipari⁴, lo stesso Altobello, Associazioni nazionali, magnati, parlamentari, sindaci ecc.), e talmente inascoltata dal Governo che la benemerita associazione “Pro Montibus et Silvis”, dopo la costituzione dell’Ente autonomo Parco nazionale d’Abruzzo, dovette decidersi di muoversi privatamente e prendere in affitto vaste aree dal comune di Opi (ottobre 1921). Quando G.A. scrisse questo testo (Fig. 3), il Governo di allora era quindi ancora ben lontano dall’adottare un riconoscimento che arriverà infatti solo nel gennaio 1923. Ma, evidentemente, il nostro Autore doveva sentirsi ben pago e soddisfatto degli eventi che si stavano incentrando su un’iniziativa a lui tanto cara e riteneva quindi di potersi avventurare nella composizione di un libretto che considerava il progetto del Parco ormai come realizzato. Si tratta di una prosa estremamente finalizzata alla divulgazione, a tratti anche poetica e lirica, che mantiene ancora una grande freschezza ed anche un’insolita attualità di contenuti, fatta ovviamente salva una qualche ingenuità (dovuta alle esigenze divulgative di quei tempi) e, soprattutto, non tenendo troppo in conto di un atteggiamento drasticamente negativo sul Lupo che, ricordiamolo, non era solo di G. Altobello (e non solo in questa sede!) ma comune a tutti i benemeriti mallevadori del Parco nazionale d’Abruzzo, Alessandro Ghigi in testa.

Dal punto di vista naturalistico questo testo costituisce una piccola cornucopia di informazioni (per esempio, sono esemplari i paragrafi sull’Orso e stupefacente la nota sul Capriolo) che dopo 85 anni avvince e stupisce per il disarmante atteggiamento contemplativo di questo scienziato di fronte

³ Alessandro Ghigi (Bologna, 1875 – ivi, 1970), zoologo e naturalista, rettore dell’Università di Bologna, è oggi considerato dallo stesso WWF l’antesignano dell’associazionismo protezionistico in Italia.

⁴ Erminio Sipari (Alvito, Frosinone, 1879 – Roma, 1968), fondatore e primo presidente del Parco nazionale d’Abruzzo.

alla bellezza anche delle più piccole manifestazioni della Natura. Così come stupisce la consapevolezza che l'A. aveva maturato sul ruolo propulsivo della conservazione della Natura sull'economia locale, tanto da dedicarvi non poco di un testo che dimostra (caso mai ce ne fosse stato bisogno) una volta di più quanto G. Altobello profondamente conoscesse, amasse e quanto volesse valorizzare la Natura e le genti della sua regione preferita.



Il manoscritto: riproduzione della pagina 6/bis de "La regione del Parco Nazionale d'Abruzzo" (dal materiale rinvenuto a Marano s/P nel 1997)

Fig. 3

The manuscript: reproduction of page 6/bis of "La regione del Parco Nazionale d'Abruzzo" (from the material found in Marano in 1977)

Una damnatio memoriae ?

Il manoscritto "La regione del Parco Nazionale d'Abruzzo" costituisce, a quanto se ne sa, un inedito che Giuseppe Altobello elaborò su invito di Erminio Sipari e del quale si erano perse le tracce.

Probabilmente doveva servire ad accreditare lo stesso Altobello quale zoologo di riferimento per l'istituendo Parco nazionale d'Abruzzo. Il Sipari, acquisitane la disponibilità, gli assegnò il compito dell'illustrazione zoologica della regione del Parco⁵ intendendo utilizzarla, con ogni probabilità, nell'inaugurazione ufficiale che si prevedeva imminente⁶. Di tale lavoro fu sollecitata la consegna con due note, rispettivamente del 3 e del 12 luglio 1922⁷.

Il dattiloscritto unitamente alle fotografie di corredo venne finalmente inviato alla Federazione Pro Montibus et Silvis a Roma.

Ma nonostante ciò, sulla passione, sulla competenza di G. Altobello e sulla sua conoscenza di campo della fauna e del territorio, prevalse la "corporazione", ed al suo posto venne nominato il marchese Giuseppe Lepri⁸ del Museo Zoologico della Regia Università di Roma.

Altobello incassò il colpo con la signorilità che distingueva il suo tratto e, dopo aver recuperato il

⁵ Lettera del 27 giugno 1922, prot. n. 5539.

⁶ Avverrà infatti il 9 settembre 1922 a Pescasseroli.

⁷ Le lettere erano contrassegnate con i numeri di protocollo 5708 e 5908.

⁸ Giuseppe Lepri (1860-1952), zoologo e naturalista, membro della Società Romana per gli Studi Zoologici, nominato responsabile del Giardino Zoologico di Roma nel 1926, pubblicò numerosi lavori di ornitologia e diverse note sugli Imenotteri del Lazio.

dattiloscritto⁹ scrisse a Sipari, al quale fece rilevare:

“È bene ed è giusto che la Scienza ufficiale sia tenuta in maggior conto, ma tale nostra scienza italica ha purtroppo bisogno del contributo dell’omo qualunque di oronziana memoria. Mi pare opportuno però, farLe sapere che sono laureato anche in Scienze Naturali e, dopo un regolare concorso per titoli, sono titolare di tale insegnamento nell’Istituto Tecnico di Campobasso. La mia collezione che da oltre trent’anni pazientemente riunisco, rappresenta la raccolta completa di tutti i vertebrati che vivono nel Parco e nell’intera regione abruzzese e molisana (Fig. 4). Essa consta di n. 138 grossi mammiferi (compresi tre orsi, cinque camosci ecc.) di circa 300 micromammiferi che comprendono le specie più importanti per la zoologia d’Italia, di n. 2.043 uccelli montati ed in pelle e di tutte le specie di rettili, anfibi e pesci che vivono nella regione. Io metto la mia collezione a disposizione Sua e dell’egregio marchese prof. Lepri che La prego di salutare distintamente da parte mia; anzi invito Lei ed il Professore ad onorarmi di una visita; non troverà il Suo palazzo di Pescasseroli dove io sono stato così gentilmente ospitato, ma la mia più cordiale accoglienza”.¹⁰



Fig. 4 Dalla collezione Altobello: gruppo di ungulati ora nel Museo di Zoologia dell’Università di Bologna (foto S. Tribuzi)

Fig. 4 From the Altobello collection: group of ungulates now displayed at the Zoology Museum of Bologna University (Italy) (photo S. Tribuzi)

Sipari, a stretto giro di posta, il 9 luglio 1923 cercò di giustificare la mancata nomina adducendo pretesi risparmi che il Ministro aveva voluto favorire, nominando uno zoologo residente a Roma e che quindi non avrebbe pesato sui costi delle riunioni della Commissione con i rimborsi e le spese di viaggio. Chiese anche di rinviargli il dattiloscritto assicurando che ne avrebbe fatto tesoro per una sua prossima pubblicazione.

Ma negli archivi dell’Ente non si è trovata traccia di adesione all’invito formulato. Probabilmente una delusione era più che sufficiente! Ciò evidenzia l’emozione provata alla notizia del rinvenimento di Marano s/P e la successiva doccia fredda nell’apprendere quanto era, in seguito, accaduto. Le fortuite circostanze del ritrovamento e la successiva assurda perdita di gran parte del prezioso materiale, sembrano confermare la *damnatio memoriae* con cui il fato ha voluto segnare la figura dello studioso molisano.

Quando negli anni ‘80 del secolo scorso furono riscoperti i suoi lavori¹¹, attraverso gli originali conservati nella Biblioteca provinciale di Campobasso, fu naturale lo stupore per l’oblio che aveva colpito un naturalista il cui nome era legato alla determinazione sistematica del Lupo appenninico (*Canis lupus italicus* G. Altobello, 1921) e dell’Orso marsicano (*Ursus arctos marsicanus* G. Altobello, 1921), due delle specie più preziose della minacciata mammalofauna italiana.

Nel tracciarne la biografia anche per diradare le nebbie dell’indifferenza, apparve sempre più netta la trama di un misterioso ma efficace disegno teso a cancellarne le tracce del passaggio

⁹ Cartolina postale, datata 24 gennaio 1923, indirizzata al prof. Trinchieri segretario della Federazione Pro Montibus et Silvis.

¹⁰ Lettera di G. Altobello ad E. Sipari, datata 7 luglio 1923.

¹¹ Gran parte della produzione naturalistica è stata pubblicata, in ristampa anastatica, dall’Amministrazione provinciale di Campobasso a cui può essere richiesta copia. La biografia e le opere di G. Altobello possono inoltre essere scaricate, in formato digitale, dal sito Internet www.storiadellafauna.it nella sezione Biblioteca.

terreno. Infatti la sua prima abitazione, una graziosa villetta in Via Orefici a Campobasso, fu demolita ed al suo posto sorge ora l'edificio che ospita l'Archivio di Stato. Sempre a Campobasso, il villino *liberty* di Piazza Andrea d'Isernia (in seguito divenuta Piazza della Vittoria) dove, oltre ad abitarvi con la famiglia, avevano sede la sua Clinica medica e la Collezione faunistica¹², oggi non esiste più; sulle sue fondamenta venne infatti edificato, nel 1935, il palazzo "Di Penta".

Questa persecuzione non si limitò a colpire le dimore. Infatti, alla sua morte, la moglie Antonina Manzini fece ritorno in quell'Emilia da dove, trent'anni prima, ne era venuta giovane sposa.

Portò con sé tutti i ricordi del marito: il materiale relativo alle sue ricerche, i manoscritti di opere mai edite, la ricca corrispondenza con famosi zoologi del tempo (Alessandro Ghigi¹³, Ettore Arrigoni degli Oddi¹⁴, Paul Matschie¹⁵, Enrico Festa¹⁶, Giuseppe Lepri¹⁷ ecc.), fotografie ed appunti vari (Fig. 5).

Tutta questa mole di documenti indispensabile per ricostruirne, a posteriori ed in modo esauriente, la vita e l'opera, fu raccolta in alcune casse custodite in una proprietà dei Manzini sita nelle campagne di Marano s/P.

Fu allora che il secondo conflitto mondiale diede un primo contributo alla scomparsa di queste testimonianze: nel corso della ritirata delle truppe di occupazione, una pattuglia tedesca, durante una delle tristemente note operazioni di "terra bruciata", ammassò nell'aia della casa colonica buona parte di quanto in essa contenuto, appiccandovi il fuoco¹⁸. In realtà, sulla base dei particolari emersi dal "ritrovamento" del 1997 si può ora ritenere che forse solo i mobili siano stati ammassati e bruciati in quel cortile o che quantomeno molto dell'archivio dell'Autore si fosse salvato, ma solo per rimanere nell'incuria e, dopo cinquant'anni, nell'indifferenza essere spazzato via non appena rivista la luce. Un destino davvero beffardo! È il caso di dire che anche questa volta la realtà ha superato la fantasia.

La comunità scientifica deve molto a Giuseppe Altobello, e come studioso e come uomo. La pubblicazione del manoscritto "La regione del Parco Nazionale d'Abruzzo" rappresenta la maniera giusta, si ritiene, per onorarne la memoria e riparare, seppure parzialmente ed in ritardo, le offese arrecate dagli uomini e dalla sorte.

¹² Nel 1932, dopo la morte di G. Altobello, la Collezione faunistica venne acquistata dal vecchio compagno di studi Alessandro Ghigi, diventato nel frattempo rettore dell'Università di Bologna. Attualmente è divisa tra l'Istituto di Zoologia di Bologna, dove sono conservati i grandi mammiferi, gli animali montati e le collezioni "minori", e l'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica (INFS) di Ozzano Emilia (BO), che ha mantenuto, invece, le preparazioni da studio: gli animali in pelle ed i crani. Anche questa dislocazione ha contribuito a radicare Giuseppe Altobello dai luoghi ove visse ed operò.

¹³ Vedi nota n. 2.

¹⁴ Ettore Arrigoni degli Oddi (1867-1942), appassionato ornitologo, autore di molte pubblicazioni e fautore ed organizzatore della più importante raccolta ornitologica presente a suo tempo in Italia (comprendente 9966 uccelli appartenenti a 569 specie diverse).

¹⁵ Paul Matschie (1861-1926), zoologo tedesco, fu direttore del Museo Zoologico di Berlino.

¹⁶ Enrico Festa (1868-1939), naturalista ed esploratore torinese, insieme con il geologo Federico Sacco e i botanici Lino Vaccari e Oreste Mattirolò fu promotore, nel 1920, del Parco nazionale del Gran Paradiso; compì inoltre diversi viaggi in America Latina, riportandone importantissimi reperti che donò al Museo di Zoologia Sistemica di Torino.

¹⁷ Vedi nota n. 7.

¹⁸ *Ex verbis* avvocato Mirella Barchi Galvanini, nipote di Giuseppe Altobello (figlia della secondogenita Elsa).



Fig. 5 Fig. 5 - La gita a Monte Miletto (Molise), 22-23 agosto 1908. Quattro foto della comitiva, annotate sul retro dell'originale dallo stesso Altobello con i nomi dei partecipanti e la località ritratta (dal materiale rinvenuto a Marano s/P nel 1997)

Fig. 5 The excursion to Mt. Miletto (Molise), on 22nd-23rd August 1908. Four pictures of the party with the names of participants and places written on the back by G. Altobello himself (from the material found in Marano in 1977)

La trascrizione de “La regione del Parco Nazionale d’Abruzzo”

Si è già detto come si presenta il manoscritto emerso fortunatamente dai detriti nel 1997 e che potremmo a buon titolo soprannominare “L’Altobello Ritrovato”. Dall’impaginazione del testo originale si desume che l’Autore intendesse imprimere un carattere divulgativo al libretto, puntando su una stampa a grandi caratteri e di poche righe per ogni pagina. Tuttavia, l’insieme dei 57 fogli di 21x17 cm scritti a macchina e/o a mano contenuti nella cartellina permetterebbe di comporre in realtà due versioni leggermente diverse del possibile testo definitivo, dato che per diverse pagine esistono copie o versioni autografe e correzioni che le modificano parzialmente o le correggono o integrano.

Benché in più punti siano evidenti note scritte ad uso del tipografo compositore, a tutt’oggi di questo testo non è stata ritrovata traccia fra i tanti libri dati alle stampe o fra gli articoli pubblicati dal nostro Autore e quindi non possiamo sapere quale potrebbe essere stato il testo prescelto per la stampa.

Riteniamo comunque possibile effettuare una preferenza per una “versione” ottenuta con la trascrizione delle paginette raccolte e numerate a mano da 1 a 38, compresa l’aggiunta (a colla, in calce al dattiloscritto) fatta alla pagina 4 e comprese le modifiche fatte per le pagine 6 e 38. Sono stati inoltre corretti alcuni errori di battitura commessi dall’Autore, inserendo fra parentesi le correzioni. Sono state infine inserite alcune note di spiegazione [NDR].

Ringraziamenti

Si ringraziano Luca De Pietri, Giovanbattista Pola e Giancarlo Cioni per avere collaborato con Guido Venturi al recupero dei reperti e a sottoporli sollecitamente a Mauro Ferri, tentando anche di individuare il luogo di destinazione del materiale asportato dalla villa. Si ringraziano inoltre Silvio Bruno per le informazioni biografiche fornite e Giovanni Tosatti del Dipartimento di Scienze della Terra dell’Università di Modena e Reggio Emilia per l’impaginazione e la revisione critica del manoscritto.

Le pubblicazioni di zoologia di Giuseppe Altobello

- G. ALTOBELLO, 1901 – *Avifauna del Molise*. *Avicula*, 1(5): 125 (1897), 3(23-24), 176-177 (1899), 5(47-48), 170-171 (1901).
 G. ALTOBELLO, 1904 – *Le Penne e la loro struttura*. *Stab. Tip. Giov. Colitti e Figlio*, 1-29, Campobasso.

- G. ALTOBELLO, 1904 – *I Lùì in Abruzzo*. Avicula, 8, 105-108.
- G. ALTOBELLO, 1905 – *Il Falco subbuteo nell’Abruzzo e nel Molise*. Avicula, 9, 152-154.
- G. ALTOBELLO, 1906 – *I Rapaci notturni dell’Abruzzo e del Molise*. Avicula, 10, 96-100.
- G. ALTOBELLO, 1910 – *Avifauna dell’Abruzzo e del Molise. Rapaci diurni*. Avicula, 14(154), 133-140.
- G. ALTOBELLO, 1920 – *Saggio di Ornitologia Italiana. I Rapaci*. 1-85, Stabilimento Tipografico Tirelli, Acqui.
- G. ALTOBELLO, 1920 – *Fauna dell’Abruzzo e del Molise. Vertebrati. Mammiferi. I. Gl’Insettivori (Insectivora)*. Tip. e Cart. De Gaglia e Nebbia, V + 1-36, Campobasso.
- G. ALTOBELLO, 1920 – *Fauna dell’Abruzzo e del Molise. Mammiferi. II. I Chiroterri (Chiroptera)*. Casa Tipografico-Editrice Cav. Uff. Giov. Colitti e figlio, VII + 1-56, Campobasso.
- G. ALTOBELLO, 1920 – *Fauna dell’Abruzzo e del Molise. Mammiferi. III. I Rosicanti (Rodentia: simplicidentata, duplicidentata)*. Casa Tipografico-Editrice Cav. Uff. Giov. Colitti e figlio, VII + 1-80, Campobasso.
- G. ALTOBELLO, 1921 – *Fauna dell’Abruzzo e del Molise. Mammiferi. IV. I Carnivori (Carnivora)*. Casa Tipografico-Editrice Cav. Uff. Giov. Colitti e Figlio, 1-61, Campobasso.
- G. ALTOBELLO, 1923 – *Fauna dell’Abruzzo e del Molise. Nuove forme di Mammiferi Italiani*. In: “Molise”, Rivista Regionale Illustrata, Giornale Foglietto Editore, Anonima Tipografica molisana, Campobasso, 1(4), 25-31. Lo stesso articolo apparve in: (i) *Monitore Zoologico Italiano*, 35, 25-36, Firenze; (ii) *Estratto dal Rendiconto del XIV Convegno dell’Unione Zoologica Italiana*, 8-11, ottobre 1923, 25-36, Genova.
- G. ALTOBELLO, 1925 – *Vertebrati del Molise e dell’Abruzzo. Forme locali*. Annuario dell’Istituto Tecnico Provinciale “Leopoldo Pilla”, 231-255, Campobasso.
- G. ALTOBELLO, 1927 – *Un nuovo genere della famiglia Soricidae*. *Revue française de mammalogie*, Aurillac Imprimerie du Cantal Républicain, 1, 6-9, Parigi.

Dott. G. Altobello

LA REGIONE DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO¹⁹

Nel mezzo dell'Italia centrale, sull'Appennino abruzzese e molisano, a destra, a sinistra ed alle spalle del fiume Sangro che dalle sue sorgenti diacce per l'aperta valle di Pescasseroli, attraverso la Foce di Opi, scende e si sprofonda nelle gole di Barrea, sorge un massiccio montuoso i cui piedi si bagnano nei fiumi Aventino, Sangro, Volturno e Liri e si poggiano nell'alveo del Fucino e nella conca di Sulmona. Su questi monti tra la provincia di Campobasso e quella di Aquila, si stende tutta una ridente, pittoresca zona che ancora miracolosamente conserva, non ostante le continue offese dell'uomo, la sua grandiosa selvaggia bellezza primitiva di piani verdeggianti e di fitte boscaglie. Le attrattive di questa parte d'Italia non possono essere rese nella loro verità né dalla penna dello scrittore poiché la varietà del soggetto è tale che la parola è insufficiente a rappresentarla; né dal pennello dell'artista che non può fermare se non pochi punti dell'ampio paesaggio; né dalla lastra fotografica che impicciolisce le grandiosità del panorama e non può rendere i contrasti tra il verde cupo delle masse boschive e le bianche nudità della roccia rilucente al sole, non si può riprodurre quegli effetti meravigliosi ed impressionanti delle valli luminose tra i bruni fianchi dei monti che la racchiudono. Il ciclista e l'automobilista non possono nemmeno essi apprezzare le bellezze che sfuggono a loro dinanzi, intenti come sono, nel nuvolo di polvere che sollevano, alle volate e alle pericolose, ripide voltate delle strade. Occorre invece vederle con calma e vederle coi propri occhi, gustarle tutte, goderle intere, lentamente, a larghi sorsi quelle bellezze di albe rugiadesi, di rosse levate di sole, di mattini velati, di tramonti di fuoco, di paesaggi incantevoli, di orizzonti infiniti e respirare, lontani dalle città polverose, a pieni polmoni l'aria pura di quei monti e le esalazioni di quei boschi conservanti ancora qualche impronta della natura vergine. A differenza di tutti i monti del restante Appennino, questi sono tutti rivestiti di verde²⁰: la parte superiore dal verde tenero degli alti pascoli, i fianchi e le falde dal verde cupo delle macchie e dei boschi e basta penetrare in questi ultimi per trovarsi dinnanzi a pini che elevano la loro punta al cielo, ad aceri maestosi, a faggi colossali, superstiti monumentali di una lussureggiante, superba flora locale. In quel di Pescasseroli, in contrada Cappella, ho misurato io stesso, nel 1914, alberi di acero platanoidi forti e vigorosi misuranti circa otto metri di circonferenza alla base. Al di sopra dei verdi pascoli si è in piena alta montagna dove estese sassaie si struggono ai calori estivi ed ai geli invernali. In queste altezze il silenzio è solo spezzato dal grido dell'Aquila o dal fischio del Camoscio e dalle folate di vento che urtano sulle sporgenze, rimbalzano di roccia in roccia sibilando e rombando; questa è la parte grandiosamente bella che fa da corona al resto: una bellezza orrida che ha anch'essa

¹⁹ Il titolo iniziale era: "*Dove dovrà sorgere il Parco Nazionale d'Abruzzo*"; quello iniziale e quello definitivo chirografo ben si leggono nella pagina dattiloscritta nonostante la cancellatura eseguita dall'Autore.

²⁰ A quell'epoca (1922) vaste zone appenniniche, da nord a sud, erano per lo più spoglie a causa di un disboscamento incontrollato e selvaggio che durava ormai da alcuni secoli. Fu solo negli anni '30 del Novecento che si diede inizio ad una politica nazionale di riforestazione.

le sue attrattive, che affascina e soggioga, ricca di picchi aguzzi, di balze scoscese, di forre profonde, di spaventosi burroni [NdR: *da qui l'A. inserisce a penna*]. Non sono i monti dell'Himâlaya, ma vien voglia anche qui, su queste nostre montagne, di ripetere l'ansioso canto dei monaci buddhisti di circa tremila anni or sono che il De Lorenzo così traduce da Gotamo: *"Sull'erta pendice montana, nella valle erbosa silente, dove salta il cinghiale e pascola la gazzella, nella macchia che goccia dell'ultima pioggia, là recati in grotta remota e vivi beato ... Quando la pioggia cade sul fresco prato ed il bosco, tra i fiocchi di nuvola odorosa e fiorisce, io voglio radicarmi nelle rocce come un albero e dolcemente farmi coprire come dal musco ... E come il camoscio lieto tra i monti selvosi attraverso la corona di nubi ascende fino alla cima serena, così tu sarai felice sulle rupi lungi dal mondo, sarai sicuro di acquistare vittoria di salvezza, o cuore!"*. E mentre per avventurarsi in questa zona occorrono le scarpe ferrate ed il bastone dell'alpinista, come per arrivare sul monte Meta, sulla Me(t)uccia, sul monte Iamiccio, sul monte Capraro, sul Marsicano, sulla Montagna di Godi, sul monte Greco, il più alto della Marsica, che variano dai 2000 ai 2283 metri di altitudine, è sufficiente invece la comune calzatura ed anche la scarpina delle nostre signore per girare sui verdi altipiani di Pescocostanzo, di Rivisondoli, di Palena, di Opi, di Pescasseroli, di Vallelonga; per passeggiare sulle rotabili fra cui quella meravigliosa alpestre che da Anversa mena al tranquillo lago di Scanno, intagliata nella viva roccia sul rumoroso e spumeggiante Sagittario; per camminare sulle erbose vie mulattiere; per penetrare nei sentieri boscosi e pianeggianti di Vallelonga, di Valle Fondillo, di Valle Canneto, di Rocca Tremonti da dove sbucati dal folto del fogliame appare a un tratto, al visitatore attonito, tutto l'ampio e scintillante scenario di Val di Rose coi superbi monti Sterpi d'Alto e Boccanera. E quante meraviglie vi sono: ogni albero rappresenta una colonna e tutta la selva un tempio immenso, fantastico, dalle innumeri volte verdi in cui schiere di cantori alati elevano al sole l'inno di gioia e di gloria. Coltri di musco e di licheni conservano per tutto il giorno, nel più folto dell'ombra, le loro perle di rugiada; fasci immensi di edera si abbarbicano tronchi colossali in una suprema stretta di lotta per la vita; ciuffi e grovigli di piumose vitalbe adornano cespugli e sporgenze di rocce. Da per tutto fiori dai colori più smaglianti e dalle forme più diverse: labiate dalle rosee bocche dischiuse, garofanini odorosissimi, gigli crocei smaglianti, orchidee strane, spiree candide, ranuncoli d'oro, gerani svariati, azzurre campanule [NdR: *paragrafo cancellato dall'A.*: *"Ammassi di foglie maculate danno l'idea nell'ombra di batraci variopinti; radici tortuose che strisciano e si aggrovigliano tra l'erbe e i sassi sembrano tanti colubri giganteschi"*]. E poi dai detriti vegetali, da tutte le cose morte del bosco, dalla materia in decomposizione, ecco la vita che sorge, si rinnovella, si continua e si perpetua. Dal soffice strato di erbe, di steli, di foglie vecchie, marcite, spuntano felci verdissime, mazze di virgulti, ciuffi di foglie; e dai tronchi disfatti delle vecchie ceppaie brulicano miriadi di larve e d'insetti varie di grandezze, di forme e di colore: nel fitto, il legno umido corroso dal tempo è roso dai bruchi; all'aperto, variopinte farfalle, nate da quelle spregiate larve, occhieggiano e svolazzano eb(b)re di sole e di profumi. Più sotto, al buio, infinite colonie di microrganismi lavorano silenziose nell'humus, con opera assidua, perenne, ininterrotta, a trasformare la materia ed a farla rientrare nel circolo della vita. Come dice il Mantegazza nel suo "Libro delle Malinconie": *Si nasce e si muore ogni ora e ogni minuto in quella culla verde e fresca. Le foglie, dopo aver pregato tutto un anno intiero col mormorio, col sussurro, col tremolio della loro lingua di poche parole; stanche anch'esse cadono sulla terra umida per lasciare il posto alle loro figliuole. E là dove io mi sono inginocchiato per unirmi anch'io modesta creatura del mio pianeta, a quella preghiera universale, premo con le mie*

ginocchia tutte quelle povere morte, che si addensano di generazione in generazione le une sulle altre per far letto al pellegrino errante, per far nido a cento creature. Conciossiafossecosaché la foresta è un cimitero, ma senza fetori di putredine, ne di venali menzogne o di postume verità. Quell'ampia distesa di monti e di valli assorbe ed accumula nel suo grembo capace tutte le precipitazioni atmosferiche a goccia a goccia filtrate da tutta quella copertura vivente e morta ed eccola benefica dispensatrice di sorgenti freschissime e purissime, di ruscelletti miti, di torrenti tumultuosi che danno vita ai tre fiumi maggiori della regione; eccola formare paludi e stagni diversi come l'esteso pantano di Montenero Valcocchiaro ricco di giacimenti di torba; il "*Pantanello*" della valle Chiarana; il *Lago vivo* oltre il monte Iamiccio; eccola donarci il Lago di Scanno a 1030 metri rispecchiante nelle sue acque tranquille l'azzurro dell'infinito e l'ombra dei suoi monti circostanti; eccola animare le ricche cascate di Villalago le cui acque rimbalzanti e spumeggianti, lambendo Castrovalve ed Anversa [degli Abruzzi, *NdR*] corrono precipitando tumultuose maggiormente quando *si sciogliono le nevi / ai monti, alla Terrata, all'Argatone, / e il Sagittario subito s'infuria.* (*D'Annunzio – La fiaccola sotto il moggio*). La montagna che s'erge maestosa sfidando il sole e le intemperie, protegge beneficamente tutti i paeselli della zona, appollaiati nelle sue valli o distesi lungo le sue pendici; concede ad essi quel senso di dolce frescura durante il calore canicolare; li vivifica con un tiepido alito durante tutta la rigida stagione invernale. Molti di quei paesi dai 990 ai 1170 metri di altitudine, per la loro ubicazione hanno un molto limitato orizzonte come Anversa nella Valle del Sagittario, come Villetta Barrea nella Valle del Sangro. In questi paesi bisogna esserci dentro per vederli a ridosso il primo della roccia, il secondo della sua montagna rivestita di quei pini, che con parlata locale sono chiamati "*zappini*". Mentre il Sagittario romba e tumultua al di sotto di Anversa, il Sangro scorre da presso all'altra borgata, pianamente, tranquillamente, mostrando attraverso le sue veramente "*acque cristalline e chete*" il fondo di lucida ghiaia multicolore. Alla popolazione di questi due paeselli non si può rivolgere il verso del divino cantore "*Chiàmavi il ciel con sue bellezze eterne*" poiché essi di cielo ne vedono sempre pochino, una sola esigua fetta e non possono quindi ammirare tutta la grandiosità del creato. È vero che c'è la montagna che elargisce a profusione orizzonti vastissimi, ma è pur vero che non tutti vi salgono e che a molti rimane sempre limitata la concezione dell'azzurro infinito. Nelle prime sere di Agosto, quando il cielo è scintillante per miliardi di stelle, quando vi brillano le costellazioni, quando la via lattea si mostra nella sua massima profonda luminosità in quella striscia di cielo lunga fino a Barrea e compresa fra le punte del "*Matone*" e la cresta di "*Ciglio di Contra*" "*...che da tanta parte / Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude*". Da Villetta non si vede splendere, a prima sera che la coda, ossia il timone dell'Orsa in compagnia del Cigno e dell'Aquila da cui i turisti cacciatori della grossa selvaggina possono trarre i più favorevoli auspici per le loro escursioni. La popolazione di questa parte della Marsica si dedica quasi esclusivamente alla pastorizia e sui monti, in quei punti in cui pare che ogni attrattiva sia finita, che la vita sia come sospesa, che la solitudine e il silenzio non siano da nulla turbati, si presenta dinnanzi al visitatore un'altra caratteristica di questa terra il cosiddetto *Jacce, Lu Stazze*, l'ad(d)iaccio. Là dove l'alta montagna offre un riparo all'onda impetuosa del vento, là dove i suoi poderosi fianchi s'incurvano leggermente in una dolce convalle, là dove il pietrame è più coperto dalla terra e dall'erbe ed il terreno offre un tappeto dai colori più teneri, smaltato da vivaci corolle quasi attaccate al suolo, là si trova l'ad(d)iaccio, il luogo di riposo delle pecore, dei pastori e dei cani, il riparo delle notti gelide, il rifugio nei giorni di bufera. Non è la *Baita* alpina in tronchi e muratura, ma un mucchio di sassi fra le ortiche ed i verbaschi che ricopre

una o due tane affumicate per gli uomini, un muricciuolo sgretolato ed una siepe morta per i cani e le pecore, un recinto di spini per un orticello di rape e di cavoli unico indizio di vita umana per chi vi giunge in ore in cui il luogo è disabitato. La sera e la mattina invece queste piccole conche si animano, si agitano, quando l'armento scende pel riposo o sale ai pascoli, quando centinaia di pecore fanno echeggiare il monte dei loro belati, quando i campanacci suonano a distesa, il latrato dei cani è più insistente e le voci e i fischi dei pastori s'incrociano per i richiami. In tutto il resto del giorno l'addiaccio rimane abbandonato, sicuro nella sua solitudine e solo alcuni nuovi ospiti vi accorrono fiduciosi di trovare il necessario per la loro esistenza. Gli uccelli delle specie rupicole e specialmente i Codirossi che allevano tra pietra e pietra o nelle buche naturali delle rocce eccoli durante il giorno padroni assoluti del luogo: svolazzano, beccano bruchi nello stazzo, saltellano sui muricciuoli e sulla siepe, si stendono ad ali aperte sul caldo strato di letame allargando le ali come farfalle, riempiono la piccola valle di canti, di sibili e di grida gioiose. Chi addentrandosi nei boschi, arriva in alto dove la vegetazione s'arresta e dove la luce l'inonda, deve pure visitare questa parte caratteristica della montagna dove il pastore con la sua mazza impera, ma dove anche le pecore attualmente si ribellano al comando perché non trovano più il prato pingue di una volta, ma brucano a stento una intristita vegetazione. Nell'autunno, quando quei monti si coprono di neve, il pastore porta nei piani i suoi armenti passando per quelle antiche, larghe, diritte vie romane, per erbosi *tratturi* che ricordano gli antichi privilegi di passaggio "*Tractoria*" dei codici di Teodosio e di Giustiniano. Queste vie che discendono dal dosso dei monti e che per centinaia di chilometri, per valli e per piani, attraverso torrenti, risalendo colline, internandosi nelle valli vanno a finire nel Tavoliere di Puglia, erano in epoca anche più antica chiamate "*Calles*" come risulta da una lapide di Altilia, antica città fra S. Giuliano e Sepino (Campobasso) in cui è detto che veniva punito chi impediva il passaggio dei pastori per "*itinera callium*". Quasi tutti i paesi della zona conservano ancora chi più, chi meno, tracce dell'antica civiltà italica ed alcuni anche tracce di epoche preistoriche. Nell'un versante e nell'altro della Majella, a Campo di Giove da un lato della valle di Taranta dall'altro si sono rinvenute abitazioni preistoriche; mura ciclopiche si notano a Pescina; a Luco dei Marsi fondato nelle vicinanze del leggendario "*Lucus*" della dea Angitia e sulla antica città dello stesso nome riprodotta in un bassorilievo che prima del terremoto si conservava nel Palazzo Torlonia ad Avezzano; altre mura ciclopiche ad Alfedena, l'antica Aufidena, ed a Castel di Sangro. Alfedena ha pure i resti di un tempio e nelle vicinanze quelli importantissimi di un'antica necropoli dalla quale si è ricavato tutto il ricco ed interessante materiale che forma il bene ordinato e ben tenuto Museo Aufidenate che esiste in paese. I resti romani più importanti sono quelli di Villetta, acquedotto e terme, e gli altri di Trasacco che ha gli avanzi del palazzo dell'Imperatore Claudio che per primo attuò la grande opera ideata da Cesare del prosciugamento del Fucino, compiuta poi con successo dal principe Alessandro Torlonia nel giugno 1876 – *ingenti animi et aeris vi* – come si legge in una lapide commemorativa. Ruederi di torri medioevali esistono da per tutto e ruederi di castelli si notano a Balsorano, a Castel di Sangro, a Roccaraso, a Pescina, ad Ortucchio dove Ruggierotto Acclozzamorra rinchiusa prigioniera la sua madre Iacovella. Altre interessanti costruzioni medioevali si hanno a Pescocostanzo a Roccaraso che conserva la facciata di un piccolo teatro con una iscrizione del 1608. Fra le chiese meritano di essere ricordate quelle di S. Maria a Luco, di S. Cesidio a Trasacco, di S. Marcello e delle Grazie ad Anversa, quella quattrocentesca di S. Maria del Colle a Pescocostanzo dal bel portale e dal ricco soffitto intagliato e dorato. L'industria alberghiera già iniziata con buon successo in alcuni paesi sarà una fonte di

ricchezza, di progresso, di civiltà, e di miglioramenti per quelle popolazioni ed essa avrà incremento e sviluppo con la istituzione del Parco nazionale delle bellezze naturali che darà *certamente un grande* benessere economico e morale. In quei paesi in cui è cominciata l'affluenza dei forestieri per la villeggiatura estiva, gli abitanti hanno già costruito fabbricati moderni ad uso di alberghi per bene accoglierli e rendere loro il soggiorno gradito, e molti siti hanno già acquistato il nome di stazioni climatiche come Roccaraso, Rivisondoli, Pescocostanzo, Pescasseroli, e Scanno. Coll'istituzione del Parco nazionale tutti i paesi e specialmente quelli lontani da ogni centro maggiore, posti come sono in ridenti posizioni, ricchi di speciali attrattive naturali di foreste, di rocce, di grotte, di corsi d'acqua, di cascate, di montagne, di paesaggi, potranno essere riuniti tra loro con viabilità migliorata e diventare altrettanto ricercate stazioni di delizioso soggiorno. I paesi sunnominati sono frequentati oltre che pel loro clima per attrattive speciali: Roccaraso, Rivisondoli, Pescocostanzo che hanno la ferrovia più alta d'Italia e una delle più elevate d'Europa a scartamento normale, hanno nelle loro vicinanze estese praterie naturali in cui i villeggianti possono d'estate liberamente muoversi e spaziare, e luoghi adattissimi per gli appassionati degli *sports* invernali, soprattutto per gli skiatori [*sic*] che trovano nel Piano di Cinque miglia, nelle falde del Paradiso e Schiapparo e sul monte Calvario un ottimo terreno per le loro interessantissime esercitazioni. Pescasseroli (*Pescum Serulae*) con le sue case linde, dai tetti di assicelle di faggio che assumono col tempo una bella tinta ardesiaca, colla sua verde ed ampia valle meravigliosa piena di armenti, traversata dalle acque gelide del suo Sangro, con la vicinanza dei grandi boschi che gli fanno corona rappresenta una villeggiatura alpina. Scanno con il suo ameno lago azzurro, contornato da monti e da boschi, con vie rotabili di montana bellezza, panoramiche, orride, attraenti, è dolce meta a chi di lontano dai rumori cittadini vuol godere in pace una sosta di silenzio e di riposo. Un'altra importante attrattiva della regione per curiosità e per studio con le sue grotte naturali che essa offre, la maggiore delle quali è quella "*dei Briganti*" a Monte Chiarano a cui si accede da Villetta Barrea e che presenta una galleria fantastica con stalattiti e stalammitti imponenti e numerose, oscuri meandri che s'internano e si sprofondano paurosi in diverse direzioni. Quella "*del Cavallone*" è fuori dai confini del Parco, ma poco distante da esso e per le sua viabilità può essere facile meta di una interessante gita: essa fu presa da d'Annunzio come teatro delle più forti scene della sua tragedia pastorale "*La figlia di Iorio*" e fu riprodotta nello scenario dal pittore Michetti. È situata a m 1357 di altitudine a sinistra di quella strada meravigliosa chiamata dallo stesso d'Annunzio "*la loggia d'Abruzzo*" fra Palena e Lama dei Pellegrini, strada che si svolge al di sopra del fiume Aventino tra erte pareti rocciose da un lato e precipizi dall'altro. La grotta a cui si accede risalendo la gola di Taranta è un insieme di orrido e di fantastico con i suoi immani pilastri, le scabre pareti, le sue volte di stalattiti, le sue cupole sonore, i suoi antri oscuri ed eguaglierebbe le grotte più rinomate se si fosse evitato da tempo il vandalismo che l'ha in gran parte rovinata e si curasse attualmente un po' meglio la sua manutenzione. Oltre la salita, il cui ultimo tratto è costruito da gradini di roccia, è interessantissima anche la discesa dalla grotta che si fa abitualmente in *treggia*, slitta primitiva locale che, tirata da montanari, precipita su di un torrente di minuto detrito calcareo. Alla luminosità del cielo e dei monti, allo sfarzo di verde di tutte le gradazioni che la natura prodiga a questa regione, fanno vivo contrasto quasi tutti gli abbigliamenti di quelle popolazioni montane. I colori chiari e vivaci, così piacevoli all'occhio, dei costumi delle finitime province e dei paesi circostanti, sono qui quasi tutti aboliti: manca il risalto nell'abito, mancano i fazzoletti smaglianti sul capo e sulle spalle, i candidi merletti al collo ed alle maniche, gli orli multicolori alle gonne e ai grembiuli, le

fettucce, le frange, gli spilloni sul capo ed una severità speciale governa tutto l'abbigliamento muliebre dell'alta montagna. È scuro il costume in quasi tutti i paesi del Sangro, è nero a Pescasseroli, è nero a Scanno dove le donne aggiungono sull'acconciatura dei capelli, fatta con cordoncini di lane colorate, un berretto albanese anch'esso nero, con risvolti bianchi che dona loro un'aria di speciale signorilità e in segno di lutto portano anche una striscia di panno nero che copre il collo ed il mento da ricordare molto da vicino le donne orientali. Questa popolazione che ha il più grande amore pel paese nativo in cui ritorna sempre, anche dopo anni ed anni di emigrazione transoceanica, per coltivare il suo piccolo campicello ed abitare la sua modesta casetta, questa popolazione che ci da i suoi nomadi pastori, le squadre di mietitori, le lunghe file di pellegrini, gl' incantatori di serpi, i cacciatori di orsi e di camosci, i raccoglitori di erbe, le streghe e gli stregoni è la depositaria di tutto un passato che conserva il più vivo attaccamento alla sua fede, alle sue tradizioni, alle sue costumanze. Vive soprattutto colla montagna e coi suoi boschi, coltiva i pochi campi delle valli, ma si avvede ogni giorno che i suoi armenti dimagrano, che il pascolo diminuisce, che il bosco degrada, che la roccia si scopre e non ignora la sorte che l'attende con l'inconsulto disboscamento, che aumentato moltissimo in questi anni di guerra, minaccia di distruggere tutto quello che rappresenta la sua vita e la sua ricchezza. È la fonte della sua vita e della sua ricchezza come quelle delle montagne è l'albero, non quello che cresce misero e stentato, ma l'albero grandioso, vigoroso, fitto di fronda, ricco di rami che s'erger come un titano a sfida del cielo, dei venti e dell'uragano: l'albero che protegge i paesi della zona, che feconda il terreno sottostante, che lo ripara colla sua ombra, che lo abbraccia e lo imprigiona tra le sue radici, che fa suo il pezzo della montagna su cui è nato, che stormisce, garrisce e canta, che si contorce, grida e si ribella. *Ospite ad ogni vero, ad ogni bene, / tu come ad ogni stormo, ad ogni nido, / quercia vestita d'edera e lichene / tu ad ogni sventura ospite fido / albero antico, dove sei? / (Pascoli)*. Dobbiamo conservare e sviluppare il culto delle selve; dobbiamo fare in modo che ancora vi siano per gli alberi sacerdoti, ammiratori e poeti; dobbiamo ribellarci innanzi alla loro profanazione, alla loro agonia, alla loro morte. Noi che ci credevamo ricchi, abbiamo lasciato distruggere impunemente tutto un ingente patrimonio forestale, ed ora abbiamo il dovere d'impedire più oltre il delittuoso vandalismo salvando quel poco che ancora ci rimane della fertilità del nostro suolo e delle bellezze della nostra patria. È interesse di tutti conservare quello che non possiamo creare, proteggere la *"bella d'erbe famiglia e d'animali"*; evitare che si perdano ancora altri anelli della grande, meravigliosa ed infinita catena degli esseri viventi. In quelle selve dai cupi recessi, in quelle forre profonde, per quelle chine erbose, lungo le pareti immani della roccia, nelle asperità del suolo vivono piante non ancora tutte inventariate, vivono piante rare e rarissime, che si trovano solo ed esclusivamente su quelle montagne; piante che hanno il loro riscontro nella flora delle terre orientali e che esse siano venute fra noi, o che le nostre abbiano emigrato o che grandi cataclismi abbiano, in ere antichissime, diviso in due una sola flora. Ma ci sarà pure chi potrà osservare che se queste piante sono vissute fino ad ora potranno continuare a vivere ed a propagarsi come hanno fatto pel passato. Questo è l'errore: se queste piante si sono conservate si deve al bosco che le ha protette, al bosco che modifica il clima, regola le stagioni, influisce sul regime delle acque, forma, rassoda e fertilizza il suolo, ripara dalle intemperie, evita le erosioni le frane e i torrenti distruttori; fa in modo che tutto il tesoro dei germi che la montagna possiede liberamente viva e si riproduca. E quello che accade per le piante, accade per gli animali. In quei boschi, in quelle valli, in quelle pendici, fin sulle più aspre balze e le più alte giogaie vivono specie non ancora tutte elencate, specie rare e rarissime, specie che vivono solo ed esclusivamente in quella zona, che hanno

assunto aspetti e peculiari caratteri per speciali condizioni geografiche, climatiche, di ambiente e di nutrizione. In quei boschi di cerri, di aceri e di faggi vive separata dal resto dei suoi, una esigua famiglia di Orsi che una volta numerosa e sparsa dalla catena del Gran Sasso a quella della Majella e del Matese è andata man mano diminuendo sino a restringersi e a confinarsi in questa zona che rappresenta l'ultimo suo baluardo in cui, per le mutate condizioni forestali, non potrà certamente vivere a lungo. Quest' Orso, che discende direttamente dall'Orso bruno di cui rappresenta una varietà²¹ offre, oltre ai caratteri scheletrici che lo differenziano da tutti gli altri suoi simili, anche costumi diversi che lo fanno considerare un mite animale. Interrogando pastori, boscaioli, cacciatori del luogo non ho mai saputo di sue aggressioni se non quando, stretto da vicino o ferito, non trova altro mezzo per salvare la propria vita. Non rifiuta certo le buone prede fra gli armenti che pascolano sulla montagna, quando l'opportunità gli riesce propizia: è certo però che il suo regime è soprattutto erbivoro e la sua qualità di carnivoro la esplica abitualmente con piccoli vertebrati: topi, talpe, rettili, anfibi e con diverse specie d'invertebrati come lumache, larve ed insetti diversi. Nello stomaco di cinque orsi catturati in varie epoche dell'anno non ho trovato che qualche resto di animali inferiori e in tutti, a preferenza, residui vegetali, dalle foglie alle radici, dalle frutta secche alle carnose. Sciupa così modestamente la sua formidabile dentatura a masticare foglie e fiori, steli e virgulti e condanna i suoi robusti unghioni, lunghi e adunchi a scavar tuberi e radici, ad arrampicarsi sulle rocce, a raspere nei formicai che devasta per divorare larve e formiche. Eppure il pastore, che lo vede così fortemente armato non può persuadersi della mitezza dei suoi costumi e lo calunnia addebitando al malcapitato tutti i misfatti degli altri carnivori e specialmente dei famelici, audaci e numerosi lupi che sempre agili e pronti infestano la montagna²². Lo stesso Orso dinoccolato e pigro, dondolando la testa, pare che non ci creda alla sua audacia e timido com'è, senza dar noia e fastidi a nessuno, continua a vagare per quei boschi, sempre più scarso di numero, in attesa di quella protezione che in nome della scienza ed in omaggio alla specie, gli permetta di continuare a vivere solitario e brontolone²³ [*NdR: qui paragrafo cancellato*]. Orsacchiotti in miniatura per le forme, sono i Tassi che abitano ancora numerosi la regione e che differiscono da quelli del resto d'Italia per alcuni lievi modificazioni nel colorito. Essi, come gli Orsi, escono dalle loro profonde tane nelle ore più tarde della notte, si muovono lentamente dondolandosi, si cibano di animali e di vegetali, cadono in letargo nelle giornate più rigide dell'inverno. La maggior parte degli altri carnivori della regione appartiene alla famiglia dei Mustelidi dalle fitte, morbide, e ricercate pellicce, e così Martore dal bel petto aranciato, Faine dal collo candido, Puzzole brune si confondono coi colori della foresta per insidiare la preda sul terreno, tra l'erbe, nel fitto degli sterpi, tra le rocce, sugli alberi. Le Donnole del luogo, come tutte le donnole alpine, assumono

²¹ G.A. tiene necessariamente conto dei risultati della sua intensa attività di zoologo sistematico, particolarmente attento alla studio della fauna della sua regione e in questo testo si riferisce soprattutto a: *Ursus arctos marsicanus* Altobello, 1921; *Canis lupus italicus* Altobello, 1921; *Felis silvestris molisana* Altobello, 1921; *Glis glis intermedius* Altobello, 1920; *Erinaceus europaeus meridionalis* Altobello, 1920; *Talpa romana major* Altobello, 1920. Il Camoscio d'Abruzzo era già stato classificato come *Rupicapra pyrenaica ornata* da Neumann (1899).

²² A questo punto G.A. scrive e poi cancella: "*La calunnia divenne poi un giorno ottimo cespite redditizio allorquando la Casa Reale, a cui era stato offerto il diritto di caccia in quei monti, dovette pagare in un anno circa 70 mila lire per rivalsa di danni*".

²³ Qui G.A. ha cancellato: "*Jare da sornione, non curante di tutte le calunnie sul suo conto di stragi e di rovine continua a vagare tranquillamente tutta la notte e come ogni orso di questo mondo, senza dar noie e fastidi, si ritira sui quei monti che ancora lo ospitano a vivere solitario e brontolone*".

d'inverno la loro caratteristica candida livrea²⁴ e con l'altitudine maggiore hanno minori dimensioni. I fiumi della regione ed i più grossi torrenti ospitano numerose Lontre dal colorito marrone ora più chiaro ed ora più scuro, dalla splendida, morbida pelliccia tanto ricercata dalle nostre signore. Il Lupo, il voracissimo carnivoro, abita anch'esso le montagne destinate a Parco nazionale. Esso rappresenta una forma speciale della fauna locale poiché differisce pel colorito e per le dimensioni generali e particolari dalle specie europee conosciute. Questo è l'unico animale pel quale non si è verificata la diminuzione lamentata per tutte le altre specie e ciò in dipendenza di alcune speciali ragioni: a) l'inaccessibilità della montagna dove il Lupo può vivere indisturbato nell'epoca degli amori e dell'allevamento dei piccoli; b) la vita sua randagia che lo mette in grado di non essere spiato e inseguito; c) le sue migrazioni invernali che gli facilitano la vita nella stagione più difficile; d) la riottosità dei cani da caccia a seguire le sue tracce; e) il basso prezzo della sua pelliccia che non compensa le fatiche e le difficoltà della cattura; f) la mancanza di un equo premio per ogni occasione. Una varietà di Gatto selvatico abita pure le fitte boscaglie sui cui alberi di alto fusto, nei luoghi specialmente rocciosi esso vive, si rifugge, si ciba e prolifica. Differisce per la colorazione speciale sia dal *Felis silvestris* (Brisson), proprio del Nord e del Centro d'Europa, sia dal *F. sarda* (Lataste) proprio della Sardegna e della Maremma toscana, tanto da poterne farne una specie separata. Per i profani aggiungo che il Gatto selvatico non va confuso con i comuni gatti domestici inselvaticiti, appartenendo questi ultimi a specie diversa di origine asiatica od africana. Fra i Rosicanti primeggia la Lepre, abbastanza numerosa, comuni topi terrestri numerosissimi e fra i Rosicanti arborei gli Scoiattoli dalla nera pelliccia e dal petto candido; i Ghiri che rappresentano una forma locale pel colorito e per le dimensioni, ricercati sempre per le loro carni gustose; gli agili Quercini dal bel colorito nocciola pallido e dagli occhiali neri intorno agli occhi vivaci. Nelle macchie e nei boschi cedui vive anche una varietà locale del Moscardino, l'animaletto vivace color giallo-cuoio che in cerca di nocchie e di bacche diverse intreccia i suoi rapidi giri con i più acrobatici salti: esso fabbrica il suo nido rotondeggiante come quello di uno Scricchiolo²⁵, e si distingue dalle altre varietà italiane per aver tutte le parti inferiori, nell'abito adulto, di colorito bianco-candido. Chi è rimasto di notte in quei boschi in cui vivono numerose colonie di Ghiri ha sentito, appena anotta, un dolce gorgheggio²⁶ con note sommesse e carezzevoli, con trilli e cinguettii rapidamente alternantisi a voci più forti ed acute, un insieme di fitte note e di motivi diversi impossibili a riprodursi e che difficilmente può immaginarsi uscito dalla gola di un mammifero. La prima volta supposi che il canto venisse da uno stuolo di Meropi²⁷ a quell'ora migranti, poiché i suoni che ascoltavo pareva scendessero da una grande altezza, ma invece m'accorsi subito, con infinita sorpresa, che i cantori erano i Ghiri fermi sui rami a due o a tre metri d'altezza, i

²⁴ La Donnola, nelle regioni fredde dell'Europa settentrionale, assume durante il periodo invernale una livrea bianca simile a quella dell'Ermellino. Ma anche nelle regioni alpine e appenniniche, se gli inverni si fanno lunghi e rigidi (come quelli tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX) può assumere il manto candido. Infatti, alcune volte, il curatore di queste note ebbe occasione di vedere, in collezioni private, alcuni soggetti naturalizzati di donnole bianche (non albine) catturate nell'Appennino settentrionale durante inverni particolarmente rigidi degli anni '50 e '60 del Novecento.

²⁵ Uno dei nomi volgari con cui nell'Ottocento veniva designato lo Scricciolo *Troglodytes troglodytes*.

²⁶ Qui G.A. descrive con toni un po' poetici i "canti" che i ghiri eseguono all'imbrunire, soprattutto durante il periodo degli amori, all'inizio della primavera, quando le attività crepuscolari di questi roditori sono caratterizzate dall'emissione di trilli un po' gorgheggianti e sommessi mormorii. Nulla di strano che un tempo queste intrusioni sonore facessero erroneamente ritenere che le case fossero "infestate dagli spiriti", proprio a causa dei trilli, soffi, mormorii e tonfi notturni dovuti alle intense attività sociali di questi piccoli animali.

²⁷ Altro nome volgare del Gruccione *Merops apiaster*.

Ghiri cantori che fanno concorrenza ai topi cantori della Cina tenuti in gabbia come da noi i comuni Cardellini. Poi sulle cime più alte delle montagne, nelle desolate plaghe prive di vegetazione arborea, tra il silenzio della solitudine, vive l'Arvicola delle nevi, grazioso, tranquillo e piccolo rosicante: è meraviglioso come questo animaletto, amante delle maggiori altitudini giacché arriva a vivere sino a 4000 metri, fra i ghiacci e le nevi perpetue, non cada mai in letargo e svolga la sua attività nelle peggiori condizioni di clima, nutrendosi di radici, di foglie e di fiori diversi. Anche gl' Insettivori hanno rappresentanti speciali in quella nostra zona alpestre: i comuni Ricci variano dagli altri, oltre che per il colorito e per le dimensioni, anche per qualche carattere scheletrico. Tra i Soricidi sono notevoli alcune specie del genere *Sorex*, *Crocidura* e *Neomys*. La stessa Talpa si discosta da tutte le altre forme conosciute. Un altro importante componente della fauna regionale è il Camoscio, specie distinta dal Camoscio delle Alpi per la sua diversa caratteristica colorazione, per le corna notevolmente più lunghe, per la forma delle ossa del cranio. Perseguitato continuamente si è localizzato attualmente in una sola ristretta contrada rocciosa e propriamente in Val di Rose sui monti Sterpidalto, Boccanera, Petroso e sulle Coste Camosciare che avendo balze, picchi e guglie inaccessibili hanno finora potuto offrire ai morituri un ultimo scampo. Fortunatamente è protetto dalla legge 11 Maggio 1913 dovuta al compianto naturalista Senatore Camerano che cercò il salvataggio di quest'altro notevole campione della fauna locale che minaccia con tutto ciò di scomparire ugualmente. Agli Ungulati della regione appartiene anche l'agile Capriolo che mentre venti anni fa era comunissimo da per tutto, tanto che in certe località era più facile ammazzare un Capriolo che una Lepre, ora solo qualche raro individuo può incontrarsi nei boschi di Valle Fondillo od in quelli di Villavallelonga. Per accennare a tutti i Mammiferi della regione ricordo anche la numerosa rappresentanza dei Pipistrelli d'ogni sorta anch'essa in notevole diminuzione per l'abbattimento dei più grossi alberi che nella loro scorza rugosa e nelle buche dei vecchi tronchi offrivano un ambito e sicuro rifugio a questi animali che interessano sempre gli studiosi per i loro speciali caratteri e per le abitudini di vita. Infinita è poi la schiera degli uccelli che popolano quelle valli e quei monti a cominciare dal maestoso rapace che vive sulle maggiori rocce e così ricordato dal Carducci: "... dai silenzi dell'effuso azzurro / esce nel sole l'Aquila e distende / in tarde ruote degradanti il nero / volo solenne". Nidifica nelle zone più accidentate delle Mainarde e si prendono aquilotti sui monti Marsicano, Greco, nelle gole del Sangro presso Barrea, in quelle del Sagittario presso Anversa, sulle montagne di Pizzone e via dicendo. Questo uccello trova in queste cime l'ambiente adatto per i suoi voli e per le sue caccie e mentre si sofferma librato nell'aria a grandi altezze, lo si vede piombare come folgore nelle gole e nelle valli precipitandosi sulla preda di cui soffoca i lamenti con le sue grida di vittoria. Altri predatori alati vengono pel piano e pel monte: Albanelle diverse volteggiano sui laghi e gli acquitrini; Bianconi, Nibbi e Poiane frugano per le pendici; Astori, Gheppi, Smerigli, Sparvieri battono i boschi da mane a sera mentre che le Strigidi fanno di notte echeggiare nel silenzio le loro voci sinistre. I Picchi, aspersi, come dice il Zanella, "*di favolosa porpora le piume*" non trovando nel resto dell'Appennino Centrale l'ambiente adatto per la loro vita, quali stanchi pellegrini battono ancora numerosi alle porte della Marsica che nei suoi boschi fronzuti e annosi offre ancora di che sfamarli, concede ancora un rifugio per gli adulti e i piccoli nati. Chiassose famiglie di Gazze, di Ghiandaie, di Rigogoli empiono l'aria dello stridulo riso e degli aspri cachinni; Lui dal malinconico verso, Averle stizzose e battagliaie, Cince, Saltimpali, Pettirossi, Silvie, Scricchioli²⁸ irrequieti animano di mille voci le profondità dei boschi. L'Usignuolo, l'innamorato

²⁸ Vedi nota n. 25.

cantore nel cui uovo, come dice il Tennyson dorme la musica del chiaro di luna, non arriva sull'alta Marsica, teme le brezze di montagna e si ferma *numeroso fin dall'Aprile tra la macchia ed i salici dei torrenti e dei fiumi della regione, fin sopra Barrea, superando i mille metri che non affronta in altre località*; mentre in sua vece altri dolci cantori, dalla chiare voci melodiose su per le pendici gorgheggiano il loro verso limpido, la loro fresca canzone che si armonizza mirabilmente con la grandiosa armonia delle selve mosse dal vento e con lo scroscio delle acque precipitanti a valle. Sulle rocce saltellano le eleganti e vispe specie rupicole rompendo il silenzio delle più alte cime; si levano rumorosamente a volo branchi numerosi di Coturnici; volteggiano canore schiere di Gracchi dai metallici riflessi; Rondini montane tracciano nel cielo i loro rapidi giri *precipitandosi poi come a battere la testa sulle alte pareti rocciose*, mentre che nei crepacci Codirossoni e Passere solitarie *cantano* le infinite loro tenerezze. Dai campi, dai piani, dai solchi e *“da’ pendenti prati di rosso papaveri allegri / tra gli orzi e le segale bionde spicca l’alauda il volo trillando l’aerea canzone”*/ come dice il Carducci nel suo Courmayeur, e nelle località adatte e nelle stagioni opportune *“con gli strilli di chi mercè dimanda”* si levano in stuoli di Anitre unitamente a file di Oche, a schiere di Pivieri e di Pavoncelle che intrecciano i loro voli con gli eleganti Aironi dal lungo collo serpentino. Rettili vivaci corrono, sfuggono, strisciano, si nascondono tra l'erba ed i sassi; batraci, tritoni, salamandre, pesci diversi vivono o nei laghi o nei fiumi o negli stagni. A questa schiera infinita di vertebrati che anima in diversa maniera ogni più piccolo lembo della regione, fa poi riscontro il mondo innumerevole degl'invertebrati, dei piccoli viventi che isolati, a coppie, a gruppi, a torme, a nugoli brulicano sotto il terriccio, si muovono sul terreno, sbucano dalle grotte, si sollevano dalle valli, vivono sulle cime, intrecciano continuamente i loro amori sulla giovinezza o sulla vecchiaia dei boschi e dei monti. Per quelli che s'interessano di Scienze naturali ricordo una pubblicazione: G. Altobello – Fauna dell'Abruzzo e del Molise – di cui finora si è pubblicata la sola parte riflettente i Mammiferi dove è dettagliatamente rivelato il ricco patrimonio zoologico locale avvalorato e documentato da una completa raccolta in Campobasso nella quale figurano tutti i vertebrati della stessa regione e quindi tutti gli abitatori di queste nostre montagne destinate a formare il Parco nazionale delle bellezze d'Italia. Ed intanto mentre *per necessità di cose il Parco lentamente si viene costituendo*, la scure del legnaiuolo continuamente ed inesorabilmente da per tutto in quei boschi batte e fa scempio dei più bei campioni della nostra vegetazione arborea, picchia furiosa sui quei vetusti tronchi radendo al suolo il più bell'ornamento che la terra ci ha donato, distruggendo tutto un mondo di esseri viventi, piante ed animali che specialmente dal bosco trae la sua vita. Il bracconiere dal canto suo, impostato nei punti più adatti, solleticato dal guadagno, ammazza ogni animale che viene a tiro, fulmina gli ultimi orsi che escono in cerca di quel nutrimento che manca loro nelle più fitte boscaglie, distrugge i superstiti camosci costretti a scendere dai picchi per la diminuzione del loro pascolo. Il Parco nazionale deve impedire che queste montagne, ricoperte ancora del suo manto di verde, periscano e si dissolvano frantumate dal sole e dal ghiaccio, e deve far in modo che esse secondando il voto di tutti gli scienziati d'Italia continuino ad essere la culla di tante piante per quel progresso della scienza che non ha il solo fine di descriverle e di elencarle, ma che con le profonde osservazioni le scruta nell'intimo dei loro tessuti e delle loro funzioni, ne investiga le leggi ed i poteri latenti, le studia nel loro ambiente naturale e nella loro vita di relazione. Il Parco deve proteggere tutto il vistoso patrimonio zoologico che armonicamente si espande, si allaccia e vive su quel terreno, formando il più mirabile insieme col regno minerale e con quello vegetale. Il Parco nazionale, sito di bellezze, di svago, di curiosità, di studi e di riposo, dovrà pure

contribuire all'incremento dell'att(u)ale misera economia regionale, richiamando sul posto viaggiatori, scienziati, studiosi, artisti, esteti, allettando villeggianti, squadre di turisti e di alpinisti, comitive di studenti, di giovani esploratori, perché sia conosciuta, apprezzata ed ammirata questa nostra verde gemma che trovasi come sperduta nella desolante aridità dell'Appennino centrale.

Campobasso, Maggio 1922

* * * * *